

## M.A.S.H.

## Strepitosa satira sulla guerra e il Vietnam



Irriverente e grottesco, il film vinse la Palma d'Oro a Cannes nel '70. È un impareggiabile atto d'accusa in forma comica per la guerra del Vietnam anche se le avventure dei tre medici militari erano ambientate durante la guerra di Corea.



## Nashville

## Spaccato amaro di vita nel paese del country

Forse il film più noto e apprezzato di Altman: nella capitale del Tennessee e della country music si dà appuntamento un'umanità variegata e colorata: cantanti, attori, giornalisti, politici. Spaccato amaro e simbolico delle inquietudini della società americana del tempo (del 1975).



## America oggi

## Piccole storie americane sull'orlo dell'abisso

Ispirato da alcuni racconti di Raymond Carver, il film costruisce con un incastro narrativo il ritratto di una città, Los Angeles, in cui tutti sembrano immersi nelle loro miserie senza accorgersi delle minacce incombenti. Leone d'oro a Venezia nel 1993.

# ALTMAN

## Un democratico coi fiocchi

**LA POLITICA** Fece la guerra e odiò sempre ogni guerra. Schierato contro Bush, nella miniserie tv «Tanner '88» smascherò i meccanismi mediatici delle campagne presidenziali Usa

di Roberto Rezzo / New York

Il più esemplare democratico del cinema americano. Un democratico con la d maiuscola, così il critico Matthew Wilder definisce Robert Altman. Un regista che ha rinnegato la figura dell'eroe, sostituendolo con una moltitudine collettiva, che ha rivoluzionato il modo di raccontare storie, portando sul grande schermo la tradizione lirica di William Faulkner e Duke Ellington. «Non sono un politico - aveva dichiarato in una delle ultime interviste - nel senso che non posso definirmi un attivista. Ma mi confronto costantemente con l'attività politica. In fondo siamo tutti profondamente condizionati dalla politica, che ci piace o no». Spietatamente critico nei confronti dell'amministrazione Bush, era consapevole che il successo e il potere di questo presi-

dente originano dal fatto che gli elettori credono nel mito che è riuscito a vendere all'America: l'eterno conflitto tra il bene e il male, l'antitesi tra dio e il diavolo. «Non ci sono eroi nei miei film perché non so esattamente che cosa sia un eroe. Il protagonista? Io non ho mai conosciuto nessuno che non avesse debolezze e difetti». Dopo la scuola dai gesuiti, a 16 anni i genitori lo spediscono in un collegio militare. Da allora non mette più piede in chiesa per la messa e si professa ateo. Non ha ancora compiuto 18 anni quando parte per la Seconda guerra mondiale come pilota dei bombardieri B24. Partecipa a 46 missioni sino al congedo avvenuto due anni dopo. È un altro capitolo chiuso che gli lascia dentro una viscerale avversione per tutte le guerre. Si fa persino mettere in galera rifiutando di firmare per entrare nel corpo dei riservisti. Se lo avesse fatto sarebbe stato chiamato a combattere in Corea. «Ero solo un ragazzo, non avevo particolari motivazioni ideologiche. Volevo solo la mia libertà. E ho avuto il coraggio di resistere alle due più potenti istituzioni della nostra società: la chiesa e l'esercito». L'assurdità della guerra è la trama del suo film di maggior successo, *Mash* del 1970, ambientato nella Corea degli anni 50 ma uscito mentre in America montava la rivolta contro l'occupazione del Vietnam e i giovani emigravano in Canada o in Svezia per sfuggire alla chiamata alle armi. Un tema ripreso nel 1983 con *Streamers*, non più una commedia ma un film claustrofobico e angosciante, che mette a nudo la strisciante violenza di chi è sempre convinto di stare dalla parte del giusto. *Kansas City* del 1996 è una sorta di amara

e alienata meditazione sulla società americana, vista attraverso il razzismo, la Grande depressione, il ruolo del Partito democratico, sullo sfondo della scena jazz. Succede di tutto e i musicisti continuano impertentiti a suonare. «Nulla è cambiato da allora - faceva notare Altman - la gente comune è come un branco di pecore; si fa un'idea della vita attraverso i

film e la televisione. E i politici guidano le danze prendendo tutti per il naso». Un disguido per l'intero processo elettorale che si manifesta nella mini serie televisiva *Tanner '88*, per la sceneggiatura di Gary Trudeau, il leggendario creatore di *Douglas*. Altman inserisce un candidato fittizio nella vera campagna per le presidenziali del 1988,



Richard Gere e Robert Altman a Venezia per la presentazione di «Gosford Park»

dove si assiste a un dibattito tra Jesse Jackson e Michael Dukakis e a un cameo del senatore Bob Dole. Non si tratta di uno show su un immaginario candidato né di un documentario sulla vera campagna per la Casa Bianca, ma una denuncia spietata di un meccanismo elettorale che si appoggia esclusivamente sulla complicità dei media per convincere un'opi-

nione pubblica sempre più disorientata e in balia delle immagini. «Robert ha uno straordinario acume per la politica, per come funziona il capitalismo, per le sue surreali ipocrisie - sono le parole dell'attrice Julie Christie -. È questo che fa scaturire il costante senso di rabbia che si percepisce nei suoi film. Non osserva mai la realtà dall'alto in basso, ci si butta den-

tro per esplorarne tutti gli aspetti. Si comporta come un agente provocatore». Ultimo grande esponente della cultura liberal a Hollywood, Altman amava scherzare: «In realtà sono un conservatore. Difendo la libertà di espressione, i diritti civili, e tutte quelle cose che stanno scritte in quel vecchio pezzo di carta che si chiama Costituzione».

**SGUARDI** Per l'autore di «Ferie d'agosto» Robert ha influenzato la generazione dei giovani italiani e si ispirò a maestri come Rossellini

## Virzi: «È il cugino del cinema italiano»

di Gabriella Gallozzi

«Altman ci è parente, familiare, cugino. Il suo cinema è molto italiano». Paolo Virzi punta dritto al «legame di famiglia», scherzando un po', ma poi neanche tanto (come vedremo) per ricordare il grande regista dell'altra America, scomparso improvvisamente lunedì a 81 anni.

**In che si esprime la parentela?** «La struttura corale e rigorosa dei suoi film alla *Nashville*, per intenderci, oggi viene definita «altmaniana» ma in realtà, come più volte ha detto anche lui, l'ispirazione viene da più lontano: dal nostro cinema, quello dello sceneggiatore Sergio Amidei da *Roma città aperta* di Rossellini a *Domina d'agosto*. Un'eredità che è arrivata anche alla nostra generazione. Penso *A casa nostra* di Francesca Comencini e anche al mio *Ferie d'agosto* in cui le tante

storie si intrecciano tra loro. Attraverso questa struttura Altman ci ha raccontato la società americana, come in un libro di novelle, come in un affresco».

**Quindi voi registi di commedie di costume siete anche un po' suoi nipotini?** «Beh, certo la familiarità c'è. E sicuramente ci ha dato fiducia lanciando nel grande cinema americano quella che è stata la «ricetta italiana». E la sua «italianità», in questo senso, riguarda anche lo

**«Ha imparato la "ricetta" del cinema dei nostri grandi e l'ha rilanciata in America»**

sguardo che ha rivolto all'America, quella dei perdenti degli emarginati, quella profonda e povera del Sud. Face ed estetiche realistiche europee piuttosto che da star system americano. Penso a Lily Tomlin o Shelley Duval: si possono immaginare facce meno hollywoodiane di loro?»

**Ma per lei quale film «è Altman»?** «Sicuramente *Nashville*, anche perché è il suo primo film che ho visto. Ho ancora il ricordo di come mi abbandonassi alla magia di Keith Carradine che cantava *I'm easy*. Ma sono anche altri i film che mi vengono in mente. Del resto Altman è stato un autore capace di viaggiare dal basso all'alto, ha fatto anche un *Braccio di Ferro*. Un po' come un grande maestro all'italiana come Mario Monicelli, che ha saputo fare capolavori e mezze boiate, sempre con spirito antiretorico e mai con l'atteggiamento del maestro in posa, riuscendo piutto-

sto ad essere popolare». **E pensando ad altri film?** «Mi viene in mente un'altra caratteristica importante di Altman: l'antimilitarismo e quindi sicuramente *Mash* e *Streamers*. Ma per me Altman è anche *America oggi*, indimenticabile affresco di una società. Il suo testamento spirituale è stato sicuramente l'ultimo, *Radio America*: un affettuoso omaggio all'America che non c'è più, quella del disgregato, della musica country, in più con una straordinaria Marilyn Steep. In fondo è la sua America o almeno quella che rimanda la sua faccia. Una faccia che faceva simpatia, da ex cowboy, da figlio di gente che badava alle mandrie. Sempre lì con quel suo sorrisetto beffardo di chi dice: bene, rimbocchiamoci le maniche. E comunque una cosa è certa: se fra trent'anni bisognerà spiegare ad un extraterrestre cos'è l'America, basterà fargli vedere i film di Altman».

## I suoi film

**The Delinquents (1955)**  
La storia di James Dean (1957)  
Conto alla rovescia (1968)  
Quel freddo giorno nel parco (1969)  
M\*A\*S\*H (1970)  
Anche gli uccelli uccidono (1970)  
I comparì (1971)  
Images (1972)  
Il lungo addio (1973)  
Gang (1973)  
California Poker (1974)  
Nashville (1975)  
Buffalo Bill e gli indiani (1976)  
Tre donne (1977)  
Un matrimonio (1978)  
Quintet (1979)  
Una coppia perfetta (1979)  
Health (1980)

**Popeye (1981)**  
Jimmy Dean, Jimmy Dean (1982)  
Streamers (1983)  
Follia d'amore (1985)  
Non giocate con il cactus (1985)  
Terapia di gruppo (1987)  
I protagonisti (1992)  
Tanner '88 (1992)  
America oggi (1993)  
Pret a porter (1994)  
Kansas City (1996)  
Conflitto d'interessi (1998)  
La fortuna di Cookie (1999)  
Il Dottor T e le donne (2000)  
Gosford Park (2001)  
The Company (2003)  
Radio America (2006)



**Sofia Loren: «Mi fece ripetere lo spogliarello con Marcello trent'anni dopo Divertentissimo»**



**Proietti: «A pranzo mi scelse come fratello minore di Gassman per «Un matrimonio» Un perfezionista»**

**SET** Il ciak che non darà  
Voleva narrare una gara tra forzuti texani

Altman, dopo 35 film in 50 anni e molti film tv, non intendeva fermarsi. Ispirandosi al filmato di S. R. Bindler *Hand on a hard body: the documentary* del 1997, voleva raccontare una singolare gara di resistenza texana: 24 forzuti devono appoggiarsi su un nuovissimo pickup Nissan Hard Body (è il premio) e rimanere in quella posizione finché non crollano. Sfidando sonno e stanchezza. Le riprese erano previste per gennaio.

### Luci del cinema italiano

In edicola con l'Unità la quinta uscita:

## Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti (tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00))

